

Il compito dei cristiani per l'ora presente  
**Se l'Italia di Maria è diventata Babilonia**

di Tiziano Torresi

Esattamente mezzo secolo fa, domenica 13 settembre 1959, al termine del XVI Congresso eucaristico nazionale di Catania l'Italia veniva affidata alla Vergine Maria. L'Atto della solenne consacrazione della Nazione fu pronunciato dal Legato pontificio Cardinale Mimmi, circondato da moltissimi vescovi, sacerdoti, religiosi, da una larga rappresentanza dell'autorità politica, civile e militare, e alla presenza di una folla oceanica di fedeli. La stessa gente, che era convenuta a cantare le lodi di Gesù eucaristico, dopo l'Atto della consacrazione, acclamò la Madonna con un interminabile applauso. L'eco di tanto fervore giunse a Castel Gandolfo da dove Giovanni XXIII pronunciò il suo atteso radiomessaggio: «Noi confidiamo che, in forza di quest'omaggio alla Vergine Santissima, gli Italiani tutti con rinnovato fervore venerino in Lei la Madre del Corpo Mistico, di cui l'Eucaristia è simbolo e centro vitale; imitino in Lei il modello più perfetto dell'unione con Gesù, nostro Capo; a Lei si uniscano nell'offerta della Vittima divina, e dalla sua materna intercessione implorino per la Chiesa i doni della unità, della pace, soprattutto una più rigogliosa e fedele fioritura di vocazioni sacerdotali. In tal modo la consacrazione diverrà, un motivo di sempre più serio impegno nella pratica delle cristiane virtù, una difesa validissima contro i mali che ne minacciano, e una sorgente di prosperità anche temporale, secondo le promesse di Cristo». Sono passati cinquanta anni da allora e oggi, probabilmente, sono davvero in pochi nella stessa comunità ecclesiale a ricordare quell'evento lontano. Eppure mi pare che questo anniversario ci ponga dolorose eppure ineliminabili domande sull'Italia odierna, su come sia cambiata, su cosa resti di quel fervore cattolico che allora, sotto lo sguardo sorridente e così familiare di Papa Roncalli, sembrava aprire una luminosa strada di concordia civile, di prosperità economica, di benessere spirituale. Ben conosciamo come negli ultimi cinquanta anni la secolarizzazione abbia inciso in profondità il tessuto religioso italiano, ne abbia cambiato totalmente il volto. La fede cristiana è una presenza sempre più debole in un contesto religioso ed etico plurale, sottoposta a sfide crescenti: «la secolarizzazione – ha scritto il suo lucido e magistrale interprete Pietro Scoppola – è certo una sconfitta per la Chiesa, o almeno una durissima prova; ma non è, in nessun modo, una vittoria della cultura laica: in realtà nessuna cultura ha vinto; tutte si sono disgregate nell'impatto con la società di massa di tipo consumistico».

Se anche volessimo indagarne gli sviluppi storici – cosa qui impossibile – cosa ci racconta dell'Italia la più recente attualità? Proviamo a pensare all'estate trascorsa, alla tragedia dei clandestini morti in mare come bestie, alle barzellette su dialetti, inni e bandiere regionali, al disgustoso attacco sferrato contro il direttore del giornale che abbiamo in mano, alla dilagante, schizofrenica confusione che regna nel mondo politico. E mi fermo. È forse questa l'Italia cattolica e civile che venne affidata a Maria? No. Credo che la comunità ecclesiale debba costruire e meritare una Italia ben diversa. È vero che nella Chiesa italiana in molti si sono illusi di poter conservare un'Italia cattolica e compatta, attaccata alle tradizioni e ai valori, un'Italia dove basta che il 90% dei bambini sia battezzato per rasserenarci del fatto che non siamo (ancora) minoranza, un'Italia pia partecipe di riti polverosi e museali incuranti dello scorrere impietoso della storia. Tuttavia è anche vero che dalla stessa Chiesa, se seriamente sa riscoprirsi come esperta di umanità, possono invece emergere, qui ed ora, energie positive e benefiche per ristabilire un quadro di valori di solidarietà e di responsabilità, capaci di innervare e dare nuovo senso a quella parola che in molti oggi fingono di ignorare o di cui, comunque, pare essersi smarrito il senso più autentico: la democrazia.

È giunto il tempo di farci riconoscere dai frutti. Non saranno i proclami di qualche cattivo maestro laicista o le ciarle di qualche scoop giornalistico a condannare la Chiesa al silenzio e all'invisibilità se è lo Spirito che parla con le sue opere. Perché sono i frutti dell'amore cristiano a renderci credibili molto, molto più delle parole. Invece che lasciarci coinvolgere a negoziare in dispute mondane sulle radici e sui valori occorrerebbe invece semplicemente riscoprire la nostra missione:

essere l'anima del mondo. Esserlo ovunque e non solo nelle sacrestie, esserlo nelle scuole e nelle famiglie, nel lavoro e nel tempo libero, con umile, evangelica fierezza. Scrivere la propria appartenenza a Cristo non già nello stemma di qualche ingenuo e anacronistico progetto partitico ma nel nostro modo condiviso e plurale di adempiere alla forma di carità più grande ed impegnativa, la politica; avendo a cuore una formazione culturale costante, attenta, competente e sapiente non paga delle menzogne e delle chiacchiere televisive ma assetata del sapere solido e verace dei buoni libri.

«Non abbiate paura di vivere e testimoniare la fede nei vari ambiti della società, nelle molteplici situazioni dell'esistenza umana! – ha spronato domenica scorsa Benedetto XVI nella memorabile visita alla vicina e sorella Chiesa di Viterbo – Si succedono le stagioni della storia, cambiano i contesti sociali, ma non muta e non passa di moda la vocazione dei cristiani a vivere il Vangelo in solidarietà con la famiglia umana, al passo con i tempi. Ecco l'impegno sociale, ecco il servizio proprio dell'azione politica, ecco lo sviluppo umano integrale».

Siamo certi della bontà di questo impegno perché è Cristo stesso ad esigerlo da noi. E anche se l'Italia di oggi sembra in preda ad una irrefrenabile, babilonica confusione, è nostro compito farne più bello il volto per poterla così affidare a Maria come il frutto del nostro dirsi discepoli del suo Figlio. Con la preghiera di una Chiesa che pare tornata a dirsi "popolo" diciamo: «A Lei affidiamo, le opere e gli aneliti di pace, l'impegno della giustizia, l'attenzione agli ultimi, ai senza lavoro, agli esuli, ai fratelli e alle sorelle di altre culture e di altre fedi che vivono in mezzo a noi. A lei ricorriamo: il riverbero della Sua bellezza originaria, ci conforti nella lotta contro ogni forma di male, e forti della Sua protezione potremo essere con Lei presso le infinite croci degli uomini per recarvi conforto e cooperazione redentrice, con il cuore e lo sguardo rivolti ad un nuovo cielo e ad una nuova terra».